

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Mario Sanvenero il 22/11/2006 alla Spezia

Come si chiama?

Mario Sanvenero

E quando è nato?

Il 29/5 del 1925

Qual era il suo nome di battaglia?

Nero. Prima di arrivare alla Brigata Gramsci c'era l'antifascismo. Io ero nella brigata Gramsci, ma già nella Brigata Gramsci avevo un altro nome. In ogni modo, durante il periodo antifascista degli anni '40, che tenevo i collegamenti della stampa clandestina, che partiva da... diciamo da Viale Amendola oggi, allora Viale Savoia e arrivava sino a Portovenere facendo Pegazzano e tutta questa zona sino a Portovenere, si distribuiva l'Unità e poi in seguito i socialisti c'han chiesto se per favore facciamo anche la distribuzione dell'Avanti, ci sian permessi di fare anche quella. Ogni paese che si incontrava, diciamo, da qui a Portovenere, quello di Cadimare, Fezzano, Le Grazie, Portovenere, avevamo una persona a cui immediatamente si consegnava queste copie qui dei giornali clandestini e poi si faceva ritorno a vuoto. Chi organizzava tutto questo erano vecchi compagni, vecchi diciamo di una certa età, ma non vecchi... tra cui a Marola avevamo Giovanni Carrodano, che poi si organizzarono le Sap e le Gap.

In seguito nell'anno, nel '44, fui avvicinato anche dai compagni socialisti, Rolando Locori, che lo ricordo bene, il quale aveva chiesto un appuntamento con me. E io all'appuntamento c'andai però da lontano fui messo sotto controllo appunto da Giovanni Carrodano perché mi confermasse che realmente quello era la persona con cui dovevo contattare perché Locori faceva parte dell'OTO Melara e era molto compagno di mio padre. E aveva chiesto appunto di potergli distribuire insieme all'Unità anche l'Avanti. Cosa che noi accettammo e la facemmo perché a quei tempi non si faceva noi distinzioni tra P.C.I., P.S.I., Democristiani e nessuno. Anzi il nostro compito era quello di non parlare di partiti. Per il fatto che noi dovevamo unire le forze per liberare l'Italia dal fascismo. E allora dovevamo, senza tener conto del nome di questo o quel partito, combattere per questa cosa qui. E nel '43 si continuava sempre a fare questa distribuzione, che poi ci sono stati anche gli scioperi. Lo sciopero più grande che era successo, è successo nel primo marzo del '44 che poi ci furono gli arresti e il 3 marzo del '44 furono poi una parte di tutti questi compagni che lottarono, furono deportati ai campi di concentramento, furono arrestati e portati ai campi di concentramento di Mauthausen, di Auschwitz e tutto il resto.

Io continuai nella mia lotta antifascista e più volte fui quasi preso dai fascisti, però non riuscirono a individuarmi perché io viaggiavo sempre con documenti falsi. E fino a che la vita divenne anche impossibile e allora i compagni decisero che io dovessi lasciare la zona e andare ai monti. Però prima di questi io ebbi anche contatti con Mario Pietro Beghi che allora era presidente del C.L.N. qui alla Spezia e con Rolando Locori che, l'ho già detto, che era un suo guardaspalle diciamo di Beghi, i quali ho avuto contatti e con i quali abbiamo avuto sempre cose migliori tra di noi, nella stampa e tutto.

E venne il momento in cui purtroppo anch'io, tornando indietro nel '42, fui bastonato

e picchiato dai fascisti e tengo a precisare una cosa, che il giorno della Liberazione io sono arrivato un giorno dopo perché dovevo fare alcune sistemazioni di partigiani nei vari posti, quando siamo venuti giù e poi perché avevamo anche gente come due russi, tedeschi e cosa, che avevamo bisogno di sistemarli prima... e questo è avvenuto. A Liberazione avvenuta io mi trovai appunto a Marola, il 26 aprile del '45 mi trovai di fronte il segretario del fascio che era quello che con altri quattro mi picchiarono, e sua moglie era alla finestra. E lei povera donna, cosa poteva fare? E io mi avvicinai a lui, altri due compagni come dicevo prima, Carrodano e Costa Ivaldo, mi chiesero di deporre le armi perché forse avevano paura che facessi una vendetta, cosa che non avrei mai pensato di fare. Non l'ho fatta! Gli chiesi semplicemente cosa avrei dovuto fare di lui. M'ha detto: "Fai quello che vuoi". E io c'ho detto: "Non le do neppure uno sputo in faccia perché il mio sputo ha più valore della sua faccia!" Questa era la risposta che ho dato a questi fascisti qui.

Per tornare avanti, il periodo dopo che ebbi parecchi ostacoli e cosa, c'è un episodio che è un po' da metterlo sull'umorismo in quel momento. Perché io, quando nel '43 deportarono mio padre a Mauthausen, non ero a casa, mi trovavo a Pisa. In quel periodo era stata bombardata la stazione di Pisa, io uscii dall'istituto Leonardo da Vinci, un istituto tecnico, e andai alla stazione per vedere se trovavo un mezzo da potere arrivare a casa. E invece esce, è uscito fuori il comandante fascista con altri fascisti e m'han preso e mi volevano portare in caserma del fascio a Pisa. La fortuna mia è stata quella che non m'han fatto aprire la borsa che nella borsa avevo l'Unità e l'Avanti clandestini. Però strada facendo penso che quello che ha fatto quell'azione, che m'ha salvato, un pisano - forse sarà stato anche lui un antifascista e organizzato - perché un bel momento mi son trovato davanti un camioncino che passava e questi fascisti rimasero dalla parte sinistra e io ero sulla destra. E questo camioncino passando in mezzo, mi dice: "Salta su!". Io son saltato sopra e m'ha portato via; quando siamo stati all'imbocco per l'Aurelia mi dice: "Adesso salta giù e vai a nasconderti nel cimitero." E sono andato a nascondermi - "E esci questa sera tardi e vedi se trovi un mezzo che ti porta a casa." E adesso viene il bello! Alla sera esco, era verso le undici, era buio e cosa, e vado sull'Aurelia per venire alla Spezia e passa dei camion, non c'ho fatto segno. Vedo arrivare una macchina, una Lancia era, che veniva da Roma. Io ho fatto segno di fermarsi, quella s'è fermata. Disgrazia e fortuna insieme han voluto che questa macchina si fermasse e sopra c'era il comandante Valerio Borghese con altri della X flottiglia MAS, scortato da tre della X flottiglia MAS perché lui era comandante della X flottiglia MAS.

Però l'autista che guidava questa macchina era un mio paesano, era uno che era stato picchiato con me, però lui, essendo renitente di leva, a quei tempi eh! chissà, aveva paura chissà, insomma si è arruolato lì. Però faceva l'autista dato che era un buon meccanico e cosa. E lui scende e dice: "Ma questo lo conosco! E' Mario!" Allora Valerio Borghese gli dice: "Loosci?" - "Si" - "E cosa vuole?" - "Vuole un passaggio perché deve andare a casa, io che abito a Cadimare, lo porterei a casa". Allora mi fan salire, da una parte c'avevo Valerio Borghese, da una parte c'avevo... son rimasto nel mezzo, c'avevo questo qui della X MAS col mitra. Io mi gettai la borsa in mezzo alle gambe eh! e si venne giù fino alla Spezia. La fortuna ha voluto che quella notte lì, io l'ho saputo dopo, dopo tanti anni, ho saputo la questione. A Carrara c'era il Memo, il comandante partigiano, che aspettavano proprio questa macchina, a mezzanotte e mezzo per farli fuori, (risatina) e a bordo c'ero anch'io!

E invece, siccome abbian ritardato, il Memo s'è sganciato. Questo è quanto m'ha raccontato lui, il Memo. E m'ha portato sino alla... in Viale san Bartolomeo e alla X flottiglia MAS, però non sono entrato in caserma perché giustamente, aveva fatto osservare Borghese, che avrebbe poi dovuto fare il permesso d'entrata, d'uscita e

cosa... E ha detto: "Allora te vai a Cadimare, ci porti là e quando esci lo prendi che lui è qui con la sentinella che c'era fuori". Infatti mi sono messo vicino alla sentinella, ho posato la borsa in terra e questa sentinella camminava avanti e indietro, non m'ha chiesto né cosa voglio, niente, no!

E sono andato sino a Marola e c'ho detto: "Ti ringrazio (risatina) di avermi portato fino qui...". Era un carissimo amico che ormai non c'è più, non vale neppure la pena di fare i nomi, e cosa... ai quali ci sian sempre voluto bene. E quella lì è stata una sorpresa che ho avuto e cosa!

Poi però ne ho avute delle altre che si accavallavano e cosa... e per quello sia Carrodano e altri han voluto che lasciassi la zona e andassi su ai monti. E difatti dopo sono dovuto partire e con me c'era Sergio Giacché che eravamo sempre insieme, e lui si chiamava Remo se non mi sbaglio. Eravamo sempre insieme, siamo andati su e su c'ha portato come staffetta, ci portò il padre di Scotti Luciano che era il comandante a Santa Maria di Scogne della Gramsci lì. E c'ha portato su lui e poi io, facendo strada lui, aveva detto che mi avrebbe portato a Santa Maria di Scogne insieme a quell'altro e invece facendo la strada siamo arrivati su e abbiamo trovato Pierino Bruzzone, Walter di Cadimare, Faggioni Walter di Cadimare che erano lì al battaglione Maccione in Calabria e ci siamo fermati in Calabria con loro perché non volevano che andassimo laggiù. Insomma, sa come succede, volevano che stassimo lì insieme. E lassù abbiamo fatto poi la vita di partigiani.

Ogni tanto s'andava sul monte Picchiara perché venivano fatti i lanci sul monte Picchiara. Solo una volta c'è stato un errore di chi ha fatto i fuochi e lì, invece di gettarci giù col paracadute la roba - siamo stai anche un po' minacciati - mah! È che quando si facevano i fuochi dei lanci ci si allontanava da quel posto. Poi c'è stato un contatto via radio tra Santa Maria di Scogne e loro e s'è risolto il problema.

Ricordo che si doveva correre dappertutto, dappertutto si doveva correre e poi sul lato sinistro avevamo la Vanni, sul lato destro avevamo... cosa lì, avevamo la Matteotti e poi alle spalle veniva giù la Cento Croci e tutte le altre. Poi più che abbiamo avuto sono stati appunto questi rastrellamenti che purtroppo c'è stato anche degli sbandamenti, sia il 3 agosto, sia poi in seguito. Poi c'è stato anche quella del 20 gennaio, il 20 gennaio del '44, no del '45, c'è stato il 20 gennaio del '45 quando purtroppo il freddo e tutto... Con tutto ciò quel rastrellamento l'abbiamo superato e cosa... Poi abbiamo continuato a andare avanti, si sa, come si fa con le lotte, si va a squadre, non è che si potesse impegnare tutta una cosa, perché bisognava impedire ai tedeschi di avvicinarsi il più possibile a Genova prendendo i partigiani della Liguria alle spalle. Sia tutti quelli che si trovavano lungo la strada, ecco e difatti abbian cercato di bloccarli. Poi c'è stata la battaglia di San Benedetto e quella di Borghetto che sono state le battaglie più dure. E quella di San Benedetto c'è morto, come avete detto, quell'americano, no? E coso. Poi son morti... è stata una battaglia, anche qui, quella di San Benedetto abbastanza... Insomma è durata tutto il giorno, è durata! Però siamo arrivati in cima alla Foce che era prima della mezzanotte del 25 aprile.

Io sono arrivato - la Liberazione l'abbiamo fatta il 25 - però ho dovuto ritardare a arrivare a casa per il fatto che dovevamo sistemare questi qui che erano di fuori zona. E sono stati sistemati alla meglio, ma sono stati sistemati. E avevamo uno detto Mikailovich e Alexandrovich che erano due russi e poi c'erano anche degli altri ma questi erano per noi molto importanti perché francamente si sono comportati veramente come antifascisti e poi si vedeva che avevano la scuola militare addosso perché loro il nemico lo sentivano anche quando per noi era invisibile.

Uno era anche ufficiale dell'Armata Rossa no? Per cui lui aveva esperienze, perché loro erano stati fatti prigionieri - da quello che avevano raccontato - e portati in

Italia. Erano stati portati in Italia e quando sono stati in Italia i fascisti avevano fatto degli scaglioni di questa gente, come quei Mongoli e così via, e li portarono giù, e portandoli giù li impiegavano contro i partigiani. E questi qui si sono trovati nella nostra zona; perché erano a Levanto e da Levanto venivano su e cosa. C'erano Mongoli, c'erano di tutti. Però questi han voluto rimanere con noi. Del resto abbiamo altri episodi di tedeschi e cosa che han fatto la stessa cosa. Come quel tedesco che è morto a Sarzana (Jacobs - ecco) e dunque anche lui era un ufficiale tedesco e cosa, però era un antifascista, altrimenti non avrebbe scelto quella strada lì.

Io avevo anche il compito di provvedere alla manutenzione dello stomaco (risata) di questa gente no? Per cui correvo anche da una parte all'altra a vedere che questi nostri amici contadini - perché tutta la popolazione veramente ci ha aiutato. Ci ha aiutato e allora, finché avevamo soldi - perché bisogna tener conto che gli antifascisti e il CLN ci aiutavano mandandoci finanziamenti - e noi si fronteggiava coi soldi che avevamo, si fronteggiavano le spese quando si poteva prendere, comprare una capra o un coso, insomma comprare del bestiame da poter macellare e mangiare, no?

E quando non ne avevamo più allora si faceva una ricevuta a queste persone che poi il giorno della Liberazione, il giorno dopo, sono venuti giù che ce l'abbian detto, sono venuti giù e siamo andati dove prima c'era la Questura, lì a coso, in Piazza Verdi, siamo andati giù in Prefettura e sono stati compensati immediatamente. C'hanno molto ringraziato perché loro stessi non credevano che li pagassimo.

Con loro, con la cittadinanza realmente abbiamo avuto sempre dei buonissimi rapporti e non c'è stato, almeno per quello che riguarda la zona dove ero io non c'è mai stato un qualcosa di contrasto cosa e poi ci hanno sempre rispettati e noi abbiamo rispettato loro.

E il ruolo delle donne all'interno della Resistenza?

Sì. Noi nel nostro battaglione ne avevamo una, la Diana che purtroppo, la Diana Bastelli, che purtroppo non l'ho mai più vista perché come ho detto io sono stato anche tanti anni all'estero e sa, tutte queste cose poi... La Bastelli c'aveva quello che poi divenne suo marito, Pierino, so che lo chiamavamo Pierino e osa, e aveva anche il fratello lì. E il fratello poi è morto che è saltato in una mina lì, sopra a Calabria, Giulio Bastelli. Non so se è mai stata in Calabria, lì c'è proprio anche la targa, lui e un altro, quell'altro non ricordo il nome.

Era una partigiana combattente e era una donna che sapeva quello che voleva e era una donna efficace e con grinta che però di male e cosa non ne ha mai fatto, proprio una donna che sapeva quello che voleva e quello che doveva fare. Sì, io la ricordo bene, molto bene e me la ricordo sempre ancora oggi.

Ma vede, i nostri combattimenti più che altro erano sorprese che si facevano, perché non era un fronte e cosa, erano più pattuglie che si muovevano e andavano ad attaccare cosa .. e noi, il nostro era quello di attaccare ovunque si trovassero i tedeschi, non ovunque, dove era necessario farlo eh! Perché anche lì bisognava stare attenti perché loro erano più preparati di noi, se vogliamo! Loro erano più bene armati di noi, per cui noi dovevamo sorvegliare molto bene quello che si faceva perché sì che avevamo le armi, avevamo... ma noi le munizioni dovevamo contarle, loro questo problema non l'avevano. Loro quando partivano, partivano talmente corazzati che era... però noi abbian sempre tenuto testa a loro e loro penso si siano anche tanto meravigliati. Certo che han commesso delle orrende cose che non si potevano... qualcuno si arrendeva e quelli che si arrendevano molti sono poi anche passati nelle file partigiane. Però francamente era un periodo molto ma molto duro

E voi cosa pensavate degli Alleati Anglo-americani?

Ma guardi, in quel momento penso che nessuno poteva pensare quello che può pensare oggi o che si potesse pensare, perché noi il nostro compito era la lotta, la lotta contro il fascismo, la lotta per avere una repubblica e per avere una democrazia in Italia. Come le ho detto anzitempo, le ho detto che eravamo vari partiti però avevamo la nostra ragione di non esporsi politicamente con nessuno perché io ero affiancato per esempio dal socialista o dal democristiano e non potevo discutere di politica quando avevamo l'obiettivo di avere una Repubblica. Dopo di che in questo, in questo devo dire che avevamo dei buoni maestri che avevano fatto la guerra di Spagna come Perpiglia. Perpiglia che veniva dalla guerra di Spagna, Barontini che veniva anche lui di là, tutta gente che veniva da fuori che aveva un'esperienza non indifferente e che avevano inquadrato i partigiani a non discutere a posto di questo... Perché a questo c'era tempo al momento in cui avevamo la Repubblica e difatti, avvenuta la Repubblica, poi si sono visti nascere i partiti.

Io ricordo sia Barontini che Perpiglia come - come mio padre perché io ero un ragazzo confronto a loro, un figlio diciamo e il loro ricordo ce l'ho sempre davanti perché erano due esseri i quali dimostravano non solo fedeltà alla ideologia ma l'amore verso il prossimo.

E per me sono indimenticabili! Ce n'erano anche degli altri, però questi erano quelli con cui ho avuto il più contatto. Ecco!

Vede, mio padre non mi ha istruito... sono stato io che correvo dietro a lui. Perché lui ha cominciato dalla nascita del Partito Comunista a essere comunista e ha cominciato nella lotta a andare avanti, avanti e io quando ho visto negli anni '40 che salutava, una cosa e l'altra, andava a attaccare i manifesti da una parte all'altra e coso, oppure recuperava armi che poi venivano nascoste nel sottosoffitto, nella casa e poi venivano portate ai monti. E insomma, io l'ho seguito benché lui inizialmente non avrebbe voluto, però poi ha dovuto cedere dato la mia insistenza e allora sono andato avanti e...

Mio padre ha preso parte qua... erano organizzatori ed era una commissione tra i quali c'erano molti compagni - e adesso i nomi è difficile farli perché è difficile ricordarsi le cose - e beh! Hanno fatto, hanno iniziato con gli scioperi. Anche prima di marzo furono fatti degli scioperi nelle varie nelle varie società, per esempio all'OTO Melara, al Muggiano, alla Bargiacchi e così via. Furono fatti degli scioperi ancora prima del 1 marzo, poi è scoppiato quello di marzo, che è stato grande, e il 3 di marzo l'hanno deportati. Sono venuti a casa a prenderli. Uno alla volta, che gli vogliono parlare e invece di lì li hanno portati a Villa Andreini, da Villa Andreini a Bolzano e da Bolzano l'hanno portati, l'hanno presi i tedeschi e l'hanno portati a Mauthausen. Poi c'è chi è stato - perché a Mauthausen c'è anche il campo di Gusen 1 e Gusen 2 che sono i campi della morte - e poi c'è stato anche Natali che era con mio padre a Mauthausen ma lui è ritornato e c'ha raccontato quando han portato via mio padre e l'hanno portato a Gusen da dove poi non è più tornato!

eehh, Natali raccontava tutta la storia della vita che avevano passato. Come lui la raccontava Pistelli, e Pistelli non era dell'OTO ma era del Muggiano, se ricordo bene, o del Muggiano o della Termomeccanica, ma questi due raccontavano le stesse cose che ho detto. E che raccontavano realmente quello che avevano fatto per creare questo grande partito comunista che poi doveva venire fuori dopo la Liberazione.

Secondo lei oggi è ancora importante resistere?

Io penso di sì, però bisogna che noi ci facciamo portatori verso i giovani di quello che è stata la storia perché altrimenti ritorna il fascismo.

E ai giovani vorrei dire semplicemente una cosa: di riguardarsi la storia di questo paese, anche quella semplicemente dal '45 in poi eh! che sarebbe quella che le puole aprire gli occhi e crearle la base perché loro... Certo! Bisogna che cambi anche la vita politica di questo paese; perché i giovani han bisogno, per poter avere dei buoni giovani abbiamo bisogno di creare dei posti di lavoro. E che l'economia dello Stato vadi realmente nella giusta strada, come speriamo ci si stia impostando adesso.